

da: *La Stampa*, 29 dicembre 1996

USA, bimba salvata dal giocattolo meccanico che le azzannava i capelli

## SE UNA BAMBOLA SI RIBELLA

NEW YORK. Per Sarah Stevens, 7 anni, che vive a Griffith, nell'Indiana, il gioco innocente per antonomasia con la bambola si è trasformato - grazie alla sofisticazione tecnologica applicata ai giocattoli - in una specie di incubo. A un certo momento,

mentre Sarah la stava "accudendo", la bambola ha cominciato a "mangiare" i suoi capelli e ad avvicinarsi minacciosamente, di boccone in boccone, al suo viso.

Accorse alle sue urla, una zia ed una amica hanno cercato in-

vano di bloccare la bambola. Il meccanismo che la faceva masticare funzionava così bene che per interromperlo l'hanno dovuta distruggere, proprio come avviene alla bambola di una fortunata serie di film dell'orrore.

### Commento

Continuano a chiamarla bambola, ma in realtà si tratta di un robot con le sembianze di bambola: e, come talvolta succede, la tecnologia fa diventare la compagna di giochi un nemico terribile. Questa notizia sembra essere prefigurata nel secondo capitolo del libro di Ian McEwan,

"*L'inventore di sogni*", dove il piccolo Peter... "non aveva ancora terminato il pensiero, che di nuovo le bambole gli erano addosso, gli si arrampicavano su per il corpo, tirando capelli, strappando vestiti. - Basta! - gridò - Mi fate male! Le bambole risero, continuando a cavargli capelli a manciate...". Nulla di nuovo sotto il sole!

da: *La Stampa*, 9 gennaio 1997

Il suo inventore, 9 anni, è stato operato trenta volte.  
I medici: riduce lo stress in ospedale

## La bambola malata aiuta i bambini a guarire

*Sperimentata in USA, riproduce fino a dodici disfunzioni fisiche*

KANSAS CITY. Miles Postlethwait, nato con disfunzioni al cuore, ai reni e all'intestino, voleva un amico che fosse proprio come lui. Così assieme a sua madre Marty ne ha creato uno. Quell'amico, un "fratellino" di stoffa con un tubo di plastica

che esce dall'addome e una serie di cicatrici all'altezza del cuore, ha aiutato un bambino di 9 anni ad affrontare oltre trenta interventi chirurgici. A tre anni dalla sua realizzazione, è nata la "Shadow Buddies", l'azienda dei Postlethwait che produce

bambole con dodici diverse malattie o disfunzioni. Queste bambole sono state suture, anestetizzate, sottoposte a chemioterapia, strapazzate e amate da circa 12 mila bambini negli Stati Uniti; alcuni esemplari sono stati esportati all'estero.

### Commento

Si conferma che tutto (o quasi) è stato già detto e/o già fatto. La bambola-paziente è una trovata che risale a più di dieci anni fa, come metodo codificato di "sdrammatizzazione" dello stress da malattia, in particolare da intervento chirurgico (vedi di Petrillo e Sanger, Assistenza psicologica al bambino ospedalizzato, ediz. CEA).

Erikson, nel lontano 1977, aveva elaborato la teoria che il bambino, attraverso

il gioco ("della puntura", dell'intervento chirurgico), crea situazioni-tipo attraverso l'esperimento e la pianificazione, servendo da scarica emotiva e facendo così affiorare dal subconscio situazioni significative.

Esso è un mezzo utile per dominare la paura e il dolore in quanto offre al bambino la possibilità di essere lui l'artefice del dolore, alleviando così l'umiliazione e l'impotenza di essere colui che lo riceve passivamente.

da: *Il Manifesto*, 16 dicembre 1996

## *L'Unicef denuncia le condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti i bambini*

# Piccoli schiavi crescono

IERI L'UNICEF ha presentato il rapporto annuale sul lavoro minorile nel mondo:

"In realtà i minori impiegati da ditte che producono beni sottocosto destinati all'esportazione rappresentano una percentuale minima, meno del 5% di tutti i

bambini lavoratori.

Vengono impiegati nei lavori non solo più umili, ma spesso anche più rischiosi.

Lavorano nelle miniere e nelle piantagioni di canna da zucchero e di caffè, nelle fabbriche di prodotti pesanti; ma i più vulne-

rabili e sfruttati di tutti sono i bambini che negli stessi paesi lavorano a servizio domestico: pagati pochissimo o affatto, vivono subendo i capricci dei loro padroni, che non esitano ad esercitare su di loro abusi di ogni tipo".

### **Commento**

Qualche domenica fa i giocatori di serie A e B hanno recitato il ruolo di testimonial dell'Unicef. Sono scesi in campo con una lettera stampata sulla maglietta in modo tale che unendosi potranno formare tutti insieme la scritta "DALLA PARTE DEI BAMBINI". Subito dopo gli stessi calciatori hanno cominciato a dare calci al pallone che è stato prodotto in Pakistan da bambini che hanno lavorato un numero interminabile di ore alla settimana. Le buone intenzioni dei nostri calciatori sono solo un paradosso, simile per molti versi alle campagne lanciate in tutto il mondo per boicottare i prodotti realizzati sfruttando il lavoro minorile. Buone intenzioni utili al massimo per avere la coscienza...a posto.

Indignarsi non serve se tale indignazione non si trasforma nel punto di partenza di una azione concreta, finalizzata al rispetto degli obblighi assunti per la tutela dei diritti umani da parte dei singoli governi. Finora molto scarsa si è rivelata l'effica-

cia di strumenti internazionali, quali patti e trattati; sembrerebbe l'unica strada percorribile quella di istituire una stretta cooperazione tra molti paesi, prima di tutto dell'Unione Europea, per esercitare la massima pressione sui governi affinché rendano ossequio ai principi di diritto umanitario internazionale. Come è potuto accadere qualche settimana fa in India, dove la Corte Suprema ha vietato il lavoro minorile nelle industrie a rischio e ha ordinato agli imprenditori che impiegano bambini di pagare per la loro istruzione. Le somme verranno versate alle famiglie dei bambini-lavoratori, prosegue la sentenza, solo se sarà accertato che vengono spesi quei soldi per l'istruzione dei minori. Per quanto riguarda i bambini che lavorano in industrie non rischiose per la salute, la Corte ha stabilito che dovrà essere garantito che non lavorino più di quattro ore al giorno e che almeno due ore della loro giornata siano dedicate all'istruzione. Mi sembra un reale passo avanti. Quindi, si può.